

IL BELLO DELLA LITURGIA

La Cupola della Genesi è la fede del Salmo 24

CULTURA

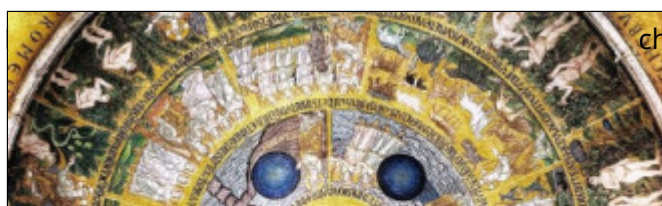
05_12_2020



**Margherita
del Castillo**



*Del Signore è la terra e quanto contiene:
il mondo, con i suoi abitanti.
È lui che l'ha fondato sui mari
e sui fiumi l'ha stabilito. (Sal 24, 1-2)*

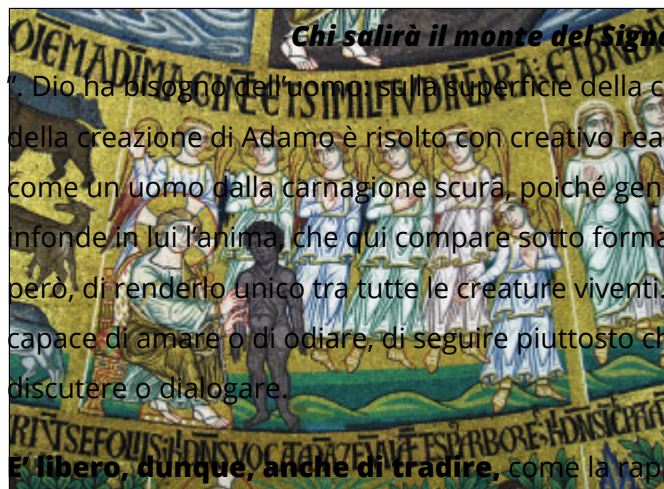


che la tradizione attribuisce al re

Davide: la stessa fede che nei primi decenni del XIII secolo ha guidato le maestranze attive a San Marco, in quel di Venezia, nella definizione e nello sviluppo del programma musivo della prima delle sei cupole del nartece veneziano, quella della Genesi. Il racconto, composto con tessere splendenti e colorate, è come una parafrasi per immagini dell'incipit del Credo, che afferma con certezza la natura di Dio Padre, creatore del cielo e della terra. La Storia della Salvezza, a Venezia, inizia esattamente da qui.

Attorno a un medaglione centrale punteggiato di stelle, tre fasce concentriche, che rimandano alla Trinità, sono a loro volta divise in scomparti, ciascuno dei quali fissa un momento dell'eternità. Lo Spirito di Dio, sotto forma di colomba, aleggia sui prodromi della materia per darle, infine, forma; il Figlio – ovvero la Sua sapienza – un uomo giovane e imberbe, riconoscibile dal nimbo crociato, si muove al seguito di tanti angeli quanti sono i giorni trascorsi dall'iniziativa divina della creazione, presentandosi le creature celesti quali metafora del tempo.

Del Signore è, dunque, il mondo: la separazione della luce dalle tenebre, rappresentate, rispettivamente, da sfere raggiate - rosso fuoco l'una, blu profondo l'altra – è il primo gesto di Cristo Logos che nei riquadri successivi è intento a immaginare lo splendore del firmamento, a tracciare i confini tra la terra e le acque, a fare crescere le piante, a illuminare l'universo con il sole e con la luna. Ecco, dunque, il luogo che, finalmente, può essere popolato: dagli animali della terra e da quelli del cielo, sui quali spiccano il leone, indizio della regalità della futura stirpe di Giuda, da cui discenderà Gesù, e il pavone, simbolo di Cristo.



E' libero, dunque, anche di tradire, come la rappresentazione della cacciata dal Paradiso Terrestre ci documenta: nello splendore di questa scena, stupisce la presenza di un rosetto ardente su cui brilla una croce, e di due fenici che stanno a significare la vita eterna e il desiderio di essa. Il peccato non è, dunque, l'ultima parola sull'uomo: lo testimonia l'iconografia veneziana, che prosegue, nella calotta delle altre cupole, con la promessa fatta ad Abramo e alla sua discendenza, motivando l'acclamazione al Re della

gloria con cui si conclude il salmo biblico.